

214

**PIANO DI LAVORO
DEL
PARTITO D'AZIONE**

(proposta di discussione)

PREFAZIONE

La liberazione dell'Italia settentrionale e la riunificazione nazionale porranno al Partito d'Azione - oltre ai compiti esterni, anche uno interno fondamentale: quello di definire il programma sul quale affrontare la lotta politica nella rinnovata legalità. Questo compito sarà il principale fra quelli che dovranno essere affrontati dal primo congresso nazionale legale.

Congresso al quale le forze del partito nell'Italia occupata si preparano di già: con l'emanazione dello statuto provvisorio si è già fatto un importante passo avanti, di valore politico oltreché organizzativo, limitando il diritto di voto al primo congresso solo agli iscritti che abbiano preso parte attiva, nei differenti settori di lavoro, alla lotta cospirativa e al movimento di resistenza. Con ciò il partito ha dato espressione concreta alla sua determinazione di non lasciarsi « annacquare » dal riflusso di elementi di incerta origine, o quanto meno, di disciplinare e frenare tale influsso per quel tanto che esso appaia inevitabile, sventando così il pericolo di divenire, da partito rivoluzionario quale si è venuto formando nel corso della lotta internazionale contro il nazifascismo, un semplice partito riformistico piccolo-borghese, a carattere radicale più o meno avanzato.

Con il « Piano di lavoro » presentato in questo quaderno e che impegna solo il gruppo di compagni che lo ha redatto si vuol fare un secondo passo innanzi, dando una prima stesura della piattaforma che, elaborata e approfondita con l'apporto di tutti gli elementi - di consenso e di dissenso - che risulteranno da una larghissima discussione, come pure dalle esperienze politiche e sociali dei mesi venturi, potrà poi essere proposta all'approvazione del congresso e divenire così effettivamente il piano del lavoro del partito per i prossimi anni.

Perché « piano di lavoro » e non semplice « definizione ideologica » e neppure « programma »?

Non definizione ideologica perché la fisionomia e il carattere di un partito dipendono, in definitiva, dalla sua concreta azione politica e non dalle determinazioni concettuali nelle quali ritenga di riconoscersi; da quel che esso è e non già da quel che dice o crede di essere. L'importanza della « formula definitoria », sempre rilevante nei partiti tradizionali, lo è assai di meno in un partito nuovo che deve cercare coraggiosamente la propria vita e misurare la forza delle sue ragioni - insieme alle ragioni della sua forza - nel vivo della lotta politica, creandosi col duro lavoro e la

coerenza ai propri ideali una fisionomia inconfondibile e una tradizione e, solo dopo di ciò, una definizione che le sintetizzi e rappresenti. Ecco perchè, ad esempio, siamo piuttosto riluttanti, non certamente per ragioni di principio, alla qualificazione del partito come « socialista », parola che dice troppo e, insieme, troppo poco specie framezzo alla confusione che imperversa nel vocabolario politico italiano e non italiano soltanto. Che, se mai, daremmo la preferenza alla formula « partito della rivoluzione democratica », come quella che corrisponde almeno concretamente alla inconfondibile posizione assunta e difesa dal partito, con esemplare coerenza di pensiero e di azione, nel corso della lotta di resistenza.

Per diverse, e in parte opposte, ragioni, siamo restii a scegliere come piattaforma politica congressuale una formulazione programmatica dettagliata e minuziosa che abbracci tutte le aspirazioni riformatrici del partito nei diversi settori della vita pubblica. Il torto di cosifatte elaborazioni è pur sempre di ricercare una simmetria ed equivalenza di problemi, entrambe lontanissime dalla concretezza della effettuale realtà politica: la quale esige non piatta uniformità indifferenziata, bensì deciso rilievo dei problemi veramente giudicati essenziali, anche se a scapito della simmetria e della completezza, le quali ultime denunciano sempre alcunchè di scolastico e di esangue.

In realtà un partito politico si differenzia, non tanto per il programma più o meno dettagliato e minuzioso delle riforme che esso persegue, quanto per il rilievo e lo spicco che esso è capace di dare all'essenziale e preminente e per l'energia con cui sa tradurlo in concreta e realizzatrice volontà politica. Il fatto stesso che, molte riforme di struttura appaiono oggi più o meno nella identica forma nei programmi di tutti i partiti, conferma in maniera suggestiva che la differenziazione non avviene sui programmi, ma, infinitamente di più — se non addirittura esclusivamente — nel fatto che quella stessa riforma che per un partito costituisce un che di accessorio e secondario, quasi un riempitivo, assume invece per un altro partito carattere preminente a scapito di ogni altra esigenza della sua carta programmatica: il carattere di un partito è dato dalle esigenze sulle quali sa far cadere l'accento.

Ad accentuare perciò i problemi sui quali il partito si deve sentire veramente impegnato, la forma di piano di lavoro ci è apparsa come la più acconcia.

Piano di lavoro: dunque concreta traccia del cammino sul quale il partito si avvierà decisamente nella sua multiforme operosità politica. Cammino che per essere progressivo e rappresentare veramente una via nuova offerta alla volontà rinnovatrice del nostro popolo, dovrà essere il proseguimento logico e storico di quella, tribolata e dura, ma ricca e feconda, che il nostro partito, e i movimenti che in esso confluirono, hanno percorso lungo il ventennio di lotta per la giustizia e la libertà.

PROGETTO DI PIANO DI LAVORO DEL PARTITO D'AZIONE

Dopo aver condotto una lotta instancabile per la liberazione del paese, partecipando in primissima linea a tutte le battaglie combattute nell'Italia settentrionale, con la sua organizzazione politica e con le sue formazioni G.L. di partigiani, - il pda dell'Alta Italia nell'imminenza della liberazione definitiva ha sentito il bisogno di delineare con una certa precisione il lavoro che incombe nel prossimo futuro sulla democrazia italiana. Per non giungere impreparati al prossimo congresso legale del partito, e per non dovere in conseguenza contentarsi di affermazioni improvvisate ed abborracciate, che finiscono per non impegnare a nulla, da parte di alcuni compagni si è provveduto all'elaborazione di un progetto di piano di lavoro, che intende presentare al futuro congresso del partito.

Avendo i precedenti congressi dato una formulazione programmatica al partito, il primo congresso nazionale legale del partito non dovrà tornare ancora una volta a discutere programmi generali e dichiarazioni ideologiche, ma rivolgere la propria attenzione al concreto lavoro politico cui prepararsi. Il piano di lavoro qui presentato non intende esaurire una volta per sempre i compiti del partito, ma solo mettere in rilievo i più urgenti, per risolvere i quali il partito deve mobilitare tutte le sue energie.

I compiti progettati nel piano non possono esaurirsi nel breve giro di uno o due anni, ma sono tuttavia quelli alla cui realizzazione occorre metter mano immediatamente. Man mano che questo piano si vengha realizzando e che nuovi orizzonti si aprano alla rinnovata vita italiana, il PdA verrà in successivi congressi ampliando e modificando il suo piano di lavoro.

dicembre 1944

CAP. I.

LA RINASCITA DEMOCRATICA

Il fascismo ed il nazismo avevano proclamato la fine della libertà, della democrazia e del socialismo illudendosi di prenderne il posto come forza costruttiva della nostra epoca. In realtà sono stati capaci solo di sommergere l'umanità nella barbarie, di seminare morte, distruzioni e miseria. Libertà, democrazia e socialismo sono risorti dalle loro stesse ceneri ed appaiono dinuovo come gli unici principi sui quali si possa ricostruire una vita civile.

La loro vittoria non è tuttavia data senz'altro per il solo fatto della caduta del totalitarismo nazi-fascista. Contro questo hanno infatti combattuto insieme le forze della restaurazione e quelle del progresso. Un contrasto fra queste due tendenze è inevitabile perchè occorre decidere se dalle attuali rovine si vuol fare rinascere il vecchio regime prefascista, più o meno rabberciato, ma pur sempre con le sue assurde ed insuperabili contraddizioni, con i suoi privilegi, con le sue antiquate istituzioni politiche sociali ed economiche, con le sue vecchie ideologie; o se si vuol costruire un nuovo edificio politico, sociale ed economico, il quale veramente superi non solo il totalitarismo, ma anche il regime che lo aveva preceduto e generato, e porti veramente la vita degli uomini su un piano di civiltà superiore. La lotta contro il fascismo non termina con l'abbattimento di Hitler e Mussolini, ma deve proseguire fino alla eliminazione di tutti quei rapporti che le forze restauratrici vorrebbero ristabilire e conservare, e che come hanno per il passato prodotto il fascismo, tornerebbero a riprodurlo sotto qualche nuova veste per l'avvenire.

Il PdA si propone di essere la sezione italiana di questo movimento europeo di rinascita democratica e socialista. I suoi ideali ultimi non sono diversi da quelli che animano tutti gli altri partiti e movimenti, democratici e socialisti, del nostro e di altri paesi. Esso mira alla libertà, alla democrazia ed al socialismo cioè ad una società in cui tutti i cittadini abbiano la effettiva, possibilità di sviluppare la propria personalità in modo autonomo, amministrino i loro interessi comuni in forme democratiche e vivano in un ordinamento sociale tale che garantisca l'emancipazione del lavoro mediante la partecipazione cosciente di tutti i lavoratori ai problemi della produzione e della distribuzione. Ciò che caratterizza e distingue il PdA è il fatto che per avviare la realizzazione concreta di tali ideali esso individua il nucleo

centrale e una reazione nella struttura attuale dello stato nazionale, il quale nel campo internazionale si fonda sulla sovranità assoluta e sul sacro egoismo nazionale, nel campo interno sul principio autoritario della concentrazione di tutta la sovranità in un unico centro politico, e nel campo economico sociale su una malefica mescolanza di capitalismo oligarchico, di socialismo militarista e di protezionismo corporativista, mirante essenzialmente alla salvaguardia dei ceti privilegiati ed all'asservimento delle energie produttive ai fini imperialistici dello stato stesso.

Il totalitarismo fascista non è stato che l'ultima inevitabile incarnazione di questo stato, e tutti coloro che tendono a farlo risorgere nella sua forma prefascista lavorano consapevolmente o inconsapevolmente ad una nuova rinascita fascista. Il PdA mette perciò in guardia le forze democratiche e socialiste contro tutte le impostazioni di lotta politica le quali perdano di vista questo problema centrale e facciano convergere tutte le loro energie su questioni periferiche, quali quella della forma ideale di socialismo da perseguire, della lotta economica fra le varie classi, delle relazioni fra stato e chiesa, e via dicendo.

Tutti questi problemi hanno invero la loro grandissima importanza, ma non potranno essere adeguatamente affrontati e risolti se non si riuscirà ad inquadrarli nel problema centrale che è quello della costituzione dello stato su basi interamente nuove. Se lo stato che ricostruiremo sarà ancora il vecchio stato nazionalista, prefettizio, corporativista, poco importerà che sia repubblicano o regio, capitalista o socialista, con maggioranze parlamentari di sinistra o di destra, laico o confessionale. Esso continuerà ad essere pur sempre la stessa mostruosa macchina, capace di portare solo all'asservimento degli uomini ed al loro reciproco sterminio. Su di esso non potrà in alcun modo fondarsi né la libertà, né la giustizia, né la pace.

La lotta per questo stato non è una lotta cui il PdA chiami gli italiani partendo da considerazioni astratte sul miglior tipo di organizzazione politica e sociale dell'umanità. Essa è imposta dagli avvenimenti stessi, agli italiani come a tutti i cittadini degli altri stati del continente europeo. Il vecchio sistema internazionale di equilibrio fra potenze sovrane, i vecchi apparati statali di amministrazione autoritaria, i vecchi criteri ed istituti di politica economica sono crollati. Tutto è da rifare.

E quando i governanti sono venuti meno al compito di guidare i loro popoli e sono stati spazzati via dalla bufera, ogni paese europeo ha suscitato dal proprio seno inaspettate forze popolari, che in mezzo all'oppressione ed al terrore hanno costituito i nuclei della resistenza e della liberazione intorno ad una nuova classe politica democratica. A questo moto profondo di rivoluzione democratica il PdA si propone di dare tutta la consapevolezza della propria importanza e dei propri compiti, di coordinarlo con gli analoghi moti degli altri paesi europei, e di guidarlo alla vittoria.

CAP. II. IL PROBLEMA INTERNAZIONALE

La federazione europea.

La seconda guerra mondiale ha mostrato a tutti i popoli della terra, e l'avventura fascista, che ha precipitato il nostro paese nella rovina, ha in particolare mostrato al popolo italiano a quali conseguenze approdi la politica nazionalistica. Libertà, giustizia, pace, benessere, amor patrio non sono più conciliabili in Europa con la permanenza di venti o trenta stati anarchicamente sovrani. Ciascuno di essi, pensando esclusivamente ai propri interessi nazionali, ha dovuto trasformarsi in potenza militarista e reazionaria; e ciononostante alla prova suprema ciascuno di essi ha mostrato di non essere in alcun modo capace di salvaguardare la propria nazione e la propria assoluta sovranità. Il crollo di tutti gli stati europei, a cominciare dalla Polonia e finendo con la Germania, che si era illusa di poter dominare il continente con il terrore, è la condanna definitiva ed irrevocabile del sistema europeo dell'equilibrio fra potenze sovrane.

In ogni paese le forze progressiste della rinascita democratica si rendono sempre più conto che la loro solidarietà va molto al di là della comune lotta contro l'invasore e l'oppressore nazifascista. Non sarà possibile costruire in nessun paese comunità nazionali democratiche, se esse non si uniranno in una federazione europea democratica, nel quadro della più ampia ma meno impegnativa organizzazione mondiale di sicurezza, e con la collaborazione e partecipazione delle grandi potenze mondiali che hanno abbattuto il nazismo.

Questa federazione, senza ledere il diritto di ciascuno dei paesi membri di risolvere i suoi particolari problemi in modo conforme alle sue caratteristiche etniche e culturali, deve essere fornita di poteri democratici, legislativi, amministrativi e giudiziari, sufficienti per svolgere quelle funzioni che sorpassano la sfera nazionale ed interessano l'intera comunità dei popoli europei. Ad essa vanno trasferiti irrevocabilmente gli attributi della sovranità concernenti la difesa territoriale, i rapporti diplomatici con le potenze esterne alla federazione, la politica monetaria e doganale, le comunicazioni internazionali, l'amministrazione dei territori ancora incapaci di autogoverno.

La federazione europea può sorgere solo se le forze progressiste europee, potenziando la solidarietà formatasi nel corso della guerra, ne imporranno di comune accordo l'attuazione ai rispettivi stati. Il PdA si propone perciò anzitutto di convogliare le forze della rinascita democratica italiana alla attiva partecipazione a tutti i tentativi aventi lo scopo di stringere legami fra i movimenti progressisti dei diversi paesi e di unificare la loro azione in senso federalista europeo. Il PdA non vuole assistere indifferente agli sviluppi internazionali, ma è fermamente deciso

a dare tutta la sua collaborazione onde sorga un movimento federalista europeo capace di imporre la realizzazione degli ideali di giustizia e libertà anche nel campo internazionale.

Nel partecipare alla ricostruzione dello stato democratico italiano il PdA intende opporsi recisamente fin dagli inizi al riapparire di qualsiasi politica estera dello stato italiano la quale, senza preoccuparsi delle esigenze di collaborazione fra le nazioni, stia solo attenta a sfruttare tutti gli eventuali contrasti, mirando esclusivamente ad ottenere vantaggi nazionalistici. Con una tale politica l'Italia ha contribuito per il passato e tornerebbe a contribuire per il futuro alla accumulazione di contrasti internazionali e di motivi di guerra.

In conseguenza il PdA si impegna ad esigere che il nuovo stato democratico italiano all'atto stesso della sua nascita inserisca nella sua costituzione i seguenti solenni impegni che segnano l'indirizzo di tutta la sua successiva politica estera:

1) Lo stato italiano considera la sovranità assoluta di cui dispone, come provvisoria, ed è pronto a trasferire le funzioni sovrane di interesse supranazionale alla futura federazione democratica europea, in cui gli italiani acquistino tutti i doveri e tutti i diritti di cittadini federali.

2) Lo stato italiano non prenderà nel campo economico, politico e diplomatico alcun provvedimento che, pregiudicando in senso nazionalista la posizione dello stato possa rendere più difficile la sua adesione ad una federazione.

3) Lo stato italiano parteciperà volenterosamente e senza rancori a tutte le iniziative capaci di condurre ad una unione federale fra gli stati europei.

CAP. III.*

IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

* *Gli organi dell'autogoverno*

Il vecchio stato italiano centralizzato e centralizzatore, giunto alla sua esasperazione ultima nel regime fascista ed ora crollato, non deve risorgere. Ricostruire il vecchio apparato sarebbe un errore politico che avrebbe conseguenze fatali, perchè esso imprigionerebbe di nuovo il popolo italiano in una struttura profondamente antidemocratica.

Gli organi del nuovo stato italiano sono i comitati di lotta sorti nel corso della guerra di liberazione. I comitati di liberazione delle valli tenute dai partigiani, delle officine, dei paesi, delle città, delle provincie, delle regioni, dell'intero territorio nazionale, assumendosi il compito di guidare il popolo italiano quando il pretenzioso apparato statale monarchico-fascista era andato in polvere, han mostrato di essere i soli organi capaci di salvaguardare malgrado tutto i valori più alti del popolo ita-

liano. Essi devono ora costituire la pietra d'angolo su cui si verrà elevando il nuovo stato democratico.

Nel corso stesso della guerra di liberazione i Comitati di liberazione nazionale son venuti progressivamente trasformandosi da semplici alleanze di partiti in organi rappresentativi di tutte le forze vive del paese. Questo processo deve essere proseguito ed accelerato dopo la liberazione. I CLN devono inquadrare tutte le forze vive della democrazia italiana ed assumere senz'altro le funzioni di organi straordinari dell'autogoverno locale regionale e nazionale, decidendo quali organismi della vecchia struttura politica ed amministrativa debbano continuare - debitamente epurati - a sussistere ai loro ordini, in quanto non incompatibili con lo stato democratico, quali vadano soppressi, e quali nuovi organi di amministrazione debbano essere creati.

Avendo il fascismo distrutto ogni rappresentanza democratica sia locale che nazionale, non si può attendere fino al giorno in cui sarà possibile indire regolari elezioni, lasciando nel frattempo sussistere gli organi del vecchio stato poliziesco-burocratico, ma fin da oggi si devono cominciare a riunire in via provvisoria assemblee consultive locali, regionali e nazionali in cui siano rappresentate tutte le forze vive della democrazia italiana. Tali assemblee dovranno controllare l'opera degli organi di governo locali e centrali, esigere che siano aderenti alle esigenze del paese, spronarlo e sorreggerlo nelle misure che necessariamente vanno prese durante il periodo provvisorio precostituente.

Le truppe partigiane dovranno essere trasformate in una nuova armata popolare destinata a proseguire la guerra fino alla vittoria delle nazioni unite, ed in una nuova polizia democratica. Non è ammissibile che le forze partigiane, che han costituito lo spontaneo contributo di combattenti della libertà dato dal popolo italiano, si lascino degenerare in formazioni anarcoidi e siano infine disciolte, permettendo la ricostituzione delle forze armate intorno ai vecchi quadri di ufficiali reazionari ed alla vecchia polizia che ha servito fino alla fine il fascismo.

Immediatamente vanno infine costituiti tribunali popolari straordinari in tutti i capoluoghi di provincia per la rapida e severa punizione ed espropriazione dei traditori fascisti e delle oligarchie economiche che han profittato del fascismo.

Affidando il governo e l'amministrazione del paese agli organi che han condotto la guerra di liberazione, ed impedendo in tal modo la ricostituzione dell'antica organizzazione statale centralizzata nella quale tutti i poteri scendono dagli uffici della capitale, si creeranno i nuclei vitali della nuova struttura politica italiana. Man mano che sarà possibile indire regolari elezioni, consigli esecutivi ed assemblee deliberative prenderanno il posto delle giunte straordinarie e delle assemblee consultive imposte dalle circostanze, e quando si potrà giungere alla convocazione della assemblea costituente, questa non si troverà din-

nanzi al disperato compito di democratizzare l'antico apparato statale autoritario, ma potrà costruire con un materiale istituzionale schiettamente democratico sorto in modo del tutto naturale dal seno stesso del popolo italiano.

Il PdA, che durante la guerra di liberazione ha preconizzato e favorito questo processo, intende vegliare affinché non venga soffocato, ma si sviluppi in modo organico dando all'Italia una costituzione politica veramente democratica e repubblicana. Le principali caratteristiche che il PdA intende veder realizzate nello stato democratico italiano sono:

1) Forma di stato repubblicana. La monarchia è sempre stata in Italia, ed è sempre più divenuta dal 1922 ad oggi, il centro di tutte le forze reazionarie del paese. Essa va perciò eliminata definitivamente dalla costituzione del paese.

2) Riorganizzazione amministrativa del paese in regioni e comuni, cui siano devoluti tutti quegli attributi della sovranità che sono di portata regionale e comunale. Va abolito il sistema di governo prefettizio fondato sul principio che il delegato del governo centrale può intervenire in ogni atto degli organi inferiori. I conflitti di competenze e gli eventuali abusi devono essere giudicati e risolti in base a sentenze della magistratura e non ad ordinanze amministrative del governo centrale.

3) Costituzione di una magistratura veramente indipendente, cui deve essere affidata anche la difesa dei cittadini contro leggi incostituzionali.

4) Inserimento nella stituzione italiana del diritto dei lavoratori dipendenti di ogni azienda - sia essa pubblica o privata - di costituire un consiglio di azienda, liberamente eletto, il quale abbia il compito di rappresentare e curare gli interessi complessivi dei lavoratori dipendenti, ed abbia il diritto di esercitare un controllo sulla attività dell'imprenditore, sia partecipando al consiglio di amministrazione, sia in altre forme previste dalla legge, per tutte le questioni che riguardano gli interessi dei lavoratori dipendenti.

Le difficoltà di quest'opera di costruzione di una democrazia che sia veramente tale dal governo centrale all'ultima officina ed al più piccolo villaggio sono immense. È assai probabile che si commetteranno errori di ogni genere. Tuttavia il PdA intende attenersi a questa direttiva, collaborare con qualsiasi altro partito o movimento che miri allo stesso fine impiegare tutti i suoi sforzi per aiutare il popolo italiano a superare le difficoltà della rinascita della sua libertà.

Il partito d'azione si organizzerà in conseguenza in modo da poter partecipare attivamente con i suoi quadri di partito all'attività di tutti gli organi di autogoverno, ed alla creazione e potenziamento di tutte quelle vaste organizzazioni popolari che sono il più saldo presidio della nuova democrazia e nel cui seno si verrà formando la nuova classe politica italiana. Ovunque eser-

citerà una leale cooperazione con tutte le altre forze democratiche, perchè non si ricada in una forma di stato autoritario anche se esteriormente verniciato di democrazia.

APPENDICE AL CAP. III.

Rapporti fra stato e chiesa.

Il PdA, allo scopo di facilitare la creazione di una democrazia italiana e di non falsarne lo sviluppo con controversie religiose, le quali hanno un loro proprio campo di esplicazione da non confondere con quello delle lotte politiche, si rivolge a tutte le forze popolari democratiche - cattoliche e non cattoliche - per giungere ad una soluzione nuova dei rapporti fra stato e chiesa - soluzione che deve essere cercata in uno spirito di larga comprensione delle esigenze delle masse cattoliche italiane.

Il carattere confessionale che lo statuto albertino attribuiva allo stato italiano, e che è stato accentuato dalla politica concordataria del fascismo, ha portato a risultati negativi. I non cattolici si sono sentiti offesi per la loro minorazione di fronte alla legge, ed i cattolici per il fatto di vedere la loro chiesa adoperata come strumento di regno dallo stato autoritario.

Allo scopo di garantire la più completa libertà di coscienza, di culto e di predicazione, il PdA, accettando la sistemazione data dal trattato del Laterano al problema dei rapporti fra lo stato italiano e la città del Vaticano, chiede:

a) abolizione di tutte le leggi che discriminano a favore di una determinata confessione religiosa;

b) carattere aconfessionale della scuola pubblica in un sistema di libertà di insegnamento che permetta ai genitori che lo desiderino di fare impartire l'educazione religiosa ai loro figli, o di mandarli in scuole private confessionali, controllate col metodo degli esami di stato, le quali non saranno sottoposte a limitazioni diverse da quelle esercitate su tutte le scuole private, cioè a limitazioni volte ad impedire che venga impartito un insegnamento eversivo delle istituzioni fondamentali dello stato;

c) restituzione allo stato della sovranità in materia di legislazione matrimoniale, pur prendendo opportune misure affinché anche la cerimonia matrimoniale religiosa abbia valore legale a tutti gli effetti civili.

d) misure atte ad avviare le chiese a mantenersi con i soli contributi dei fedeli.

CAP. IV.

IL PIANO ECONOMICO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

L'economia italiana si è finora fondata sulla miseria delle grandi masse lavoratrici, sull'accentramento di molte ricchezze in poche mani, sull'utilizzazione dell'apparato statale per creare

mediante adeguate protezioni posizioni di privilegio a grossi industriali e proprietari agrari. Il protezionismo, l'autarchia e le pianificazioni corporativiste han dato luogo alla formazione di industrie che succhiano come piovre il paese impoverendolo ed estenuandolo. Le leggi del mercato funzionano solo quando vanno a scapito del lavoratore e consumatore, e restano paralizzate quando danneggerebbero le oligarchie privilegiate. Lo stato è incapace di sviluppare qualsiasi struttura collettivista quando questa deve servire ad elevare le condizioni dei lavoratori, mentre è pronto a tutte le pianificazioni quando si tratta di accrescere ed assicurare i profitti dei grossi industriali ed agrari. Questo assurdo sistema ha alimentato il fascismo, e si è grazie ad esso ulteriormente rafforzato, portando al popolo italiano solo miseria oppressione guerra ed infine la rovina totale del paese.

Le forze democratiche che si accingono a ricostruire l'Italia non devono permettere che questo assurdo sistema si ricostituisca. Il ciclone che si è abbattuto sul paese ha sconvolto tutta la struttura economica e sociale, rendendo assai più facile di quanto sia mai stato nel passato un riordinamento complessivo della società su basi più sane e più giuste. Tuttavia le forze reazionarie sono in Italia ancora assai potenti, ed in questo campo, ancor più che in quello politico. Contro di esse il PdA si propone di mobilitare le grandi masse lavoratrici industriali ed agricole tenute dal fascismo sotto il duro sfruttamento delle classi padronali, i produttori indipendenti che sono sempre stati ostacolati nelle loro iniziative dagli interessi monopolistici legati allo stato, gli intellettuali ed i tecnici, costretti a mettere le loro capacità a servizio dello stato totalitario e delle industrie parassitarie. Queste forze sociali, che costituiscono la enorme maggioranza del popolo italiano, non devono scindersi in sterili contrasti, ma essere unite per imporre un piano di ricostruzione economica che demolisca tutta la malsana struttura economico-sociale del paese, senza alcun riguardo per gli interessi costituiti, ed instauri un nuovo sistema fondato sulla giustizia e sulla libertà.

a) Demolizione della vecchia struttura.

Il primo dato della struttura economica italiana che non può essere lasciato sussistere è costituito dalle ingiustizie e sperequazioni nella distribuzione della ricchezza.

A quelle tradizionali si sono aggiunte quelle dovute ai profittatori del fascismo ed ora quelle provocate dalla guerra e dall'inflazione. Le misure di perequazioni saranno assai facilitate dal fatto che l'oligarchia finanziario-industriale-agraria non solo ha largamente profittato del fascismo, ma ha anche collaborato colle autorità tedesche di occupazione e coi neo-fascisti. Essa va colpita senza esitazioni, nelle persone e nei beni, come traditrice del paese, e dichiarata indegna di dirigere l'economia del paese.

A prescindere tuttavia da queste misure di carattere giudi-

ziario, lo stato democratico italiano dovrà chiamare tutti i cittadini a versare in via straordinaria una parte della loro ricchezza, incamerando i patrimoni in misura totale al di sopra di un limite di modesto benessere familiare, ed in misura differenziale al di sotto di tale limite. Questo livellamento straordinario, che è per tutti i cittadini un obbligo di solidarietà e di giustizia imposto dalla tragica situazione del paese, deve fornire allo stato il fondo di manovra necessario per procedere ad un risanamento della vita economica e sociale. La quota di ricchezza nazionale così incamerata dovrà servire alla creazione dei servizi pubblici di sicurezza sociale, destinati ad abolire la più grande miseria, a risarcire almeno parzialmente i più gravemente danneggiati dalla guerra, e ad operare le necessarie riforme strutturali dell'economia del paese.

Il secondo dato della struttura economica italiana da trasformare in modo profondissimo è costituito dalla malsana organizzazione produttiva del paese. Tutte le principali branche della produzione sono monopolizzate, cartellizzate, consorziate, ed il loro grado di sviluppo è in correlazione non con il loro grado di utilità per il paese, ma con il grado di protezione che sono riuscite a farsi accordare dallo stato. Tutto questo sistema ha richiesto, per reggerlo in piedi, sempre più urgentemente interventi appoggi e controlli dello stato, il quale è così divenuto il tutelatore degli interessi dei vari gruppi dell'oligarchia finanziaria, industriale ed agraria.

Per la democrazia italiana sarebbe un fatale errore accettare la struttura economica esistente, applicandovi il correttivo di nazionalizzazioni più o meno vaste. Ciò significherebbe trasferire sulle spalle dello stato democratico tutti gli elementi di miseria, di nazionalismo economico e di arretratezza, che son caratteristici del nostro paese. Occorre invece una radicale trasformazione strutturale, che richiederà la socializzazione di un determinato settore dell'economia e nello stesso tempo indicherà i limiti entro cui essa risulta economicamente e socialmente progressiva.

Per raggiungere tale scopo occorrerà in primissimo luogo procedere all'immediato sequestro provvisorio delle più grandi aziende e complessi di aziende. Solo estromettendo i grandi finanzieri, industriali ed agrari dai loro feudi economici, e privandoli in tal modo della possibilità di utilizzare la loro posizione economica per sabotare il piano di risanamento economico, sarà possibile passare alla sua realizzazione senza vederlo arenarsi ai primi passi a causa di oscuri intrighi dei ceti privilegiati.

Ciò fatto, si dovrà procedere senza indugi all'immediata abolizione di tutte le misure protezionistiche e di tutte le misure vincolistiche interne, che sotto pretesto di difesa dell'industria nazionale o di corporativismo hanno favorito la formazione di grossi complessi monopolistici, impedito ai consumatori di acqui-

stare merci estere più a buon mercato, ed ostacolato il sorgere di nuove iniziative nel paese. Le difficoltà in cui qualche categoria di lavoratori dovrà venire transitoriamente a trovarsi, implicheranno per lo stato il dovere di prendere misure straordinarie di assistenza affinché determinati gruppi sociali non soffrano senza loro colpa, ma non devono in alcun modo costituire una remora all'applicazione rapida e rigida del principio per cui lo stato deve cessare di essere il protettore di questi o quegli interessi economici particolaristici, e deve mettere il paese in grado di profittare al massimo della divisione del lavoro internazionale.

Nel quadro di questo nuovo indirizzo della vita economica del paese sarà possibile determinare quali delle aziende sequestrate dovranno restare definitivamente in mano al potere pubblico, perchè conserveranno il carattere monopolistico o quasi-monopolistico (come ad es. l'industria idroelettrica e le assicurazioni), quali dovranno essere restituite all'iniziativa privata, e per quali si dovrà procedere puramente e semplicemente alla liquidazione fallimentare (come ad es. la siderurgia).

b) - *Costruzione del nuovo ordine economico*

La demolizione dell'intervenzionismo protettivo, corporativo ed autarchico, e la restituzione al mercato della funzione di determinatore dei prezzi, dei costi, e della vantaggiosità di produrre o non produrre i vari beni, deve essere accompagnata di pari passo da un nuovo e diverso intervento della collettività nella vita economica, destinato a creare una società bene equilibrata, in cui la solidarietà sociale garantisca una notevole uguaglianza delle condizioni di partenza, senza soffocare l'iniziativa privata, e permetta a tutti i cittadini di sviluppare liberamente e fruttuosamente la loro operosità; ed in cui, d'altra parte, il flusso di ricchezze proveniente dalla libera economia di mercato sia utilizzato per mantenere una fondamentale giustizia sociale nel paese. La soluzione dei fondamentali problemi di giustizia economica non può essere rinviata ad un lontano avvenire, ma va affrontata nell'atto stesso in cui si procede alla ricostruzione del meccanismo economico, perchè libertà e democrazia non possono esistere che poggiando fermamente su questa doppia base di solidarietà sociale e di libertà individuale d'iniziativa.

Ne consegue che un settore socialista dell'economia si impone sia nel campo della produzione che in quello della distribuzione, ogni volta che le conseguenze del libero giuoco delle forze economiche sono di natura antisociale.

b 1) - *Il settore socialista della produzione*

Nel campo della produzione il principio socialista che esige che la produzione vada diretta per conto ed in vista dell'interesse della collettività, e non degli interessi individuali, va applicato per tutte le aziende che, pur dopo la demolizione dell'interven-

zionismo fascista, conservino carattere monopolistico o quasi monopolistico, o il cui peso nella vita economica del paese sia tale da dare ai loro dirigenti una potenza politica occulta che falserebbe la vita democratica.

Queste imprese vanno espropriate ed amministrate da enti pubblici a gestione autonoma (nazionali, regionali, municipali, a seconda della loro importanza) diretti il più razionalmente possibile nell'interesse della collettività. I profitti di tali aziende, nei casi in cui siano ammessi dalla legge, avranno destinazione sociale stabilita dai competenti organi politici democratici.

Poichè il controllo sulle eventuali nuove formazioni monopolistiche deve essere continuo, lo stato italiano dovrà inoltre possedere una legislazione ed un apparato giudiziario tali da permettere a qualsiasi cittadino di richiedere che si pronunzi una sentenza che dichiari socialmente pericolosa la gestione privata delle aziende che verranno ad assumere le caratteristiche sopra accennate. Le aziende così giudicate dovranno passare immediatamente sotto il controllo di una speciale commissione, la quale procederà, ogni volta che sia possibile, a sbloccare e decentralizzare i complessi aziendali tenuti insieme da soli vincoli finanziari, e, ove non sia tecnicamente possibile eliminare le caratteristiche di azienda monopolistica, di farla passare nel settore socialista della produzione.

b 2) - *Il settore socialista del consumo*

Nel campo del consumo il principio socialista, il quale esige che i beni vengano distribuiti non già in base al potere d'acquisto di cui dispongono gli individui, ma in base ai loro bisogni, va applicato tutte le volte che la solidarietà umana esige che un certo complesso di bisogni elementari, che i nostri criteri di civiltà considerano ormai indispensabili a tutti i cittadini, venga comunque soddisfatto, sotto forma di servizio pubblico, anche se il meccanismo del mercato non ci riesce. La lotta per l'abolizione della miseria, che sarà uno dei compiti principali della nuova democrazia italiana, e che, quantunque imposta con particolare urgenza dalla situazione attuale, andrà condotta e sviluppata anche al di là di tale situazione, non può essere vinta se non mediante l'istituzione di un settore socialista della distribuzione che modifichi in questo campo il funzionamento del mercato.

I primissimi servizi pubblici, per lo sviluppo dei quali è assolutamente necessario fissare una precedenza assoluta rispetto a qualsiasi altra richiesta del mercato nell'assegnazione dei crediti, devono avere come obiettivo l'eliminazione dei più gravi disagi provocati dalla guerra. Bisogna dare immediatamente nutrimento, abitazione, indumenti a coloro che nella crisi generale che colpisce il paese, non riescono a trovar modo di provvedersi questi beni elementari in misura fisiologicamente necessaria. Perciò: creazione immediata di mense pubbliche che forniscano cibo suf-

ficiente a prezzi bassissimi; vaste espropriazioni edilizie, rese necessarie in seguito ai bombardamenti, distribuzioni di alloggi con criteri di equità, costruzioni per conto di enti pubblici di case popolari decenti; distribuzione a prezzi bassissimi di un minimo di indumenti tipo per ripararsi dal freddo.

Fissato in tal modo un argine che non permetta più il permanere della indigenza, il principio della distribuzione mediante servizio pubblico di beni di massa va sviluppato e perfezionato, poichè è l'unico metodo efficace per creare una effettiva eguaglianza delle condizioni di partenza per tutti i cittadini. Sviluppo dell'assistenza medica gratuita, delle pensioni di vecchiaia, dell'assistenza all'infanzia ed alla maternità, e progressivo miglioramento di tutti gli altri servizi pubblici dovranno man mano elevare il livello al disotto del quale la società non permetterà più che nessuno dei suoi membri cada.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta fin dal principio al più importante dei servizi pubblici della società moderna: all'educazione pubblica, la quale per la sua parte elementare fornita a tutto il popolo è insufficiente, e per la parte media e superiore costituisce un privilegio delle classi ricche del paese. Prescindendo qui dalla necessaria riforma dei metodi e dei programmi scolastici e dal rinnovamento del personale insegnante, e considerando l'istruzione pubblica solo in quanto elemento costitutivo fondamentale del settore socialista del consumo, è necessario in primo luogo che l'istruzione elementare obbligatoria sia prolungata e migliorata, ed in secondo luogo che tutti gli altri gradi scolastici siano aperti non ai soli figli delle classi ricche, ma esclusivamente ai più capaci, ai quali occorrerà perciò fornire comunque i mezzi per portare a termine i loro studi. Solo una tale riforma scolastica, può portare alla formazione di un ceto colto proveniente da tutte le classi popolari e perciò strettamente collegato con l'intero popolo, e si spezzerà in tal modo il più grave ed il più odioso di tutti i privilegi: il privilegio della cultura.

b 3) - *La riforma agraria.*

Nel piano di democratizzazione della struttura economica italiana un posto predominante è occupato dal problema della riforma agraria, di cui il paese ha bisogno da assai tempo, che varrebbe, se bene eseguita, a garantire per secoli un carattere sano alla vita rurale, e che non è tuttavia mai stata affrontata.

La tenacia con cui la grande proprietà terriera si oppone alla secolare aspirazione dei contadini alla proprietà della terra che essi lavorano, va spezzata con un provvedimento legislativo di riforma che espropri tutta la proprietà fondiaria non lavoratrice e la redistribuisca, sotto forma di poderi di dimensioni sufficienti ad assorbire le capacità lavorative della famiglia contadina, in proprietà a quei coltivatori che, in qualità di piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, coloni, han mostrato già di essere capaci

di lavorare e di amministrare un podere. Gran parte delle attuali grandi aziende potranno altresì essere trasformate in modo vantaggioso in poderi economicamente autonomi, perchè l'agricoltura italiana dopo l'abolizione del protezionismo e dei vari vincolismi corporativi, dovrà dedicarsi alle culture specializzate ed intensive, per le quali la conduzione piccola e media è più redditizia della grande. Nei casi tuttavia in cui la grande azienda non potrà essere appoderata, essa potrà essere mantenuta sotto forma cooperativa.

Per facilitare il riassetto dell'agricoltura su questa nuova base sarà necessario che l'ente pubblico incaricato della esecuzione della riforma provveda ad un servizio di credito fondiario a basso interesse ed a lungo termine, ed a favorire la formazione di liberi consorzi e cooperative per lo sviluppo di tutti i servizi connessi col ciclo produttivo e commerciale della azienda contadina. Una semplice redistribuzione della proprietà terriera non accompagnata da queste misure, necessarie alla vitalità ed alla prosperità della azienda stessa, potrebbe solo creare una massa di piccoli proprietari miserabili, cioè il contrario del fine cui la democrazia deve mirare nella campagna.

La maggior parte della popolazione agricola italiana potrà in tal modo essere immessa nella proprietà di un podere. Tuttavia la scarsità di terre nel nostro paese non permetterà la conversione di alcuni strati di braccianti agricoli in contadini proprietari. Per costoro occorrerà provvedere a tutelare i loro interessi e la continuità del loro lavoro, sia transitoriamente, presso le aziende contadine, sia avviandoli nei lavori di bonifica e di ricostruzione, sia soprattutto impostando una politica di emigrazione scevra di motivi nazionalistici.

b 4) - *La politica fiscale.*

Alla decurtazione straordinaria dei patrimoni deve far seguito una riforma del sistema tributario, tale da renderlo adeguato ad una società democratica. Parallelamente ad un radicale sfrondamento del sistema delle imposte indirette, che pesano soprattutto sulle classi più povere, va in conseguenza stabilita una imposta complessiva sul reddito con carattere progressivo, e soprattutto va istituita una imposta ereditaria con saggi energicamente progressivi.

Queste imposizioni tributarie, oltrechè chiamare a contribuire più fortemente gli strati più benestanti della popolazione, hanno anche lo scopo di mantenere le inevitabili sperequazioni di ricchezza entro limiti tollerabili in una società democratica, e di salvaguardare gli interessi delle generazioni future, impedendo il concentramento di ricchezze ereditate in mano di persone che non se le sono guadagnate con il proprio lavoro.

Quaderni dell' ITALIA LIBERA

- 1 — EMILIO LUSSU - *La ricostruzione dello Stato.*
- 2 — *Alle Nazioni Unite.*
- 3 — *Che cosa è il Comitato di Liberazione Nazionale.*
- 4 — NICOLA PARUTA - *La crisi italiana.*
- 5 — PIERO LOTTI - *Organizzare la resistenza e la vittoria.*
- 6 — TOMMASO RUOTI - *La lotta per la libertà.*
- 7 — *Piero Gobetti.*
- 8 — *Carlo Rosselli.*
- 9 — *Antonio Gramsci.*
- 10 — BARTOLO STRACCA - *Aspetti politici del problema della magistratura.*
- 11 — ENZO MURALLA - *La rivoluzione costruttiva.*
- 12 — LUIGI UBERTI - *Le commissioni di fabbrica.*
- 13 — CARLO ALTOVITI - *La devastazione economica.*
- 14 — BRUTO PROVEDONI - *La rivoluzione agraria.*
- 15 — EDGARDO MONROE - *Stati Uniti di Europa?*
- 16 — PIERO PAUTASSI - *La rivoluzione minimalista e l'avvenire della libertà.*
- 17 — LEO ALDI - *Socialismo di oggi e di domani.*
- 18 — FEDERICO - *L' economia pianificata.*
- 19 — *Per la rinascita dell' Italia.*
- 20 — CARLO INVERNI - *I partiti e la nuova realtà italiana. (La politica del C. L. N.).*
- 21 — PIETRO GERBIDO - *Le origini del Partito d'Azione.*
- 22 — MARIO MONFORTE - *Nazionalismo responsabile del fascismo.*
- 23 — MANLIO ROSSI DORIA - *Il problema politico italiano, e lo spirito del Partito d'Azione.*
- 24 — MARIO PRESOL - *Per una democrazia socializzata.*
- 25 — LEONE PICCININI - *Combattentismo di ieri e di domani.*
- 26 — EMILIO CHANOUX - *Federalismo ed Autonomie.*
- 27 — EMPIRICO - *Il problema agrario italiano.*
- 28 — F. COMANDINI - *Che cosa vuole il Partito d'Azione.*
- 29 — FEDERICO - *Esperienze internazionali del movimento operaio.*